



I BENI DEL TERRITORIO. LA LUNGA E FATICOSA RICERCA DELLE RISORSE DEL TERRITORIO DI MANFREDONIA

Leonardo Rignanese (*)

(*)Politecnico di Bari, Via Orabona 4, Bari, tel. 0805963828, e-mail l.rignanese@poliba.it

Nell'affrontare gli studi per il quadro conoscitivo del PUG di Manfredonia sono emerse numerose difficoltà nella ricerca dei beni presenti sul territorio. Risorse e invarianti – richieste dagli indirizzi regionali per la formazione del piano – non coincidono con i diversi vincoli che insistono sul territorio. Il lavoro di indagine ha cominciato ad approfondire la conoscenza del territorio attraverso due letture: una ricognizione puntuale di tutti gli elementi identificabili raggruppati per aspetti (geomorfologia, usi e vegetazione, forme insediative) definendo un vero e proprio catalogo di componenti e di relazioni; una ricostruzione storica degli assetti attuali, delle modalità di costruzione e di trasformazione del territorio e del paesaggio. Lo scopo di questo percorso è di ritrovare le ragioni degli assetti e la funzione delle sue componenti.

Manfredonia è un comune con un vasto territorio che solo a una lettura distratta e sbrigativa può apparire come un luogo omogeneo e indifferenziato, complice la sua estensione ampia e pianeggiante. Esso, in realtà, è intersezione geografica e storica di vicende antiche e recenti: un territorio che mostra assetti fisici, ambientali, paesaggistici e storici che sono esiti di processi di lunga data e di lunga durata, e che ha visto la trasfigurazione della sua parte pianeggiante, bonificata e appoderata.

In questa storia antica e recente occorre trovare le motivazioni per operare ulteriori interventi di riprogettazione del paesaggio a partire dal recupero delle aree umide e della costa.

1. Immagini del territorio

La formazione del Documento Programmatico Preliminare (DPP) del Piano Urbanistico Generale (PUG) di Manfredonia ha proceduto molto lentamente poiché si voleva che la sua elaborazione fosse l'occasione per sondare il senso e i materiali del nuovo piano; che questa fosse la fase di maggior sperimentazione delle modalità di lettura e interpretazione del territorio, accogliendo le sollecitazioni degli Indirizzi regionali¹ per una maggiore consapevolezza e pertinenza nel processo di pianificazione, a partire dal significato e dal ruolo della conoscenza.

L'elaborazione del quadro conoscitivo – conoscenze, descrizioni e interpretazioni – ha prestato particolare attenzione ai processi di formazione e trasformazione di questo territorio che in alcune parti del territorio risalgono a tempi alquanto recenti.

Manfredonia è un comune con un vasto territorio che solo a una lettura distratta e sbrigativa – complice la sua ampia estensione pianeggiante – può apparire come un luogo omogeneo e indifferenziato. Esso, in realtà, è intersezione geografica e storica di vicende antiche e recenti: è un territorio che porta in modo evidente le fattezze di assetti fisici, ambientali, paesaggistici e storici che sono esiti di processi di lunga data, e i segni di rilevanti trasformazioni molto recenti. È un territorio che accanto a strutture paesaggistiche, territoriali e urbane consolidate presenta configurazioni e organizzazioni territoriali e urbane derivanti da trasformazioni avvenute negli ultimi 70-80 anni. È un territorio che a fronte della presenza massiccia e da sempre riconoscibile e riconosciuta della formazione geologica del Gargano ha visto la trasfigurazione della sua parte pianeggiante, bonificata e appoderata. Il territorio di Manfredonia è contemporaneamente forte permanenza e grande trasformazione.

¹ "Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione del Piano Urbanistico Generale", in attuazione dell'art. 4, comma 3, lett. b della LR Puglia n. 20 del 27 luglio 2001.



1.1. Le diverse morfologie

I resoconti dei viaggiatori che nell'800 sono transitati da Manfredonia, contengono precise descrizioni geografiche, naturalistiche e storiche dei luoghi attraversati. Arrivando in genere da Foggia, e generalmente in tarda primavera o in estate, il paesaggio che questi viaggiatori incontravano era un territorio arido, una distesa uniforme e stepposa, senza alberi e poco pittoresca, che tuttavia era soggetto a frequenti impaludamenti. Ma ciò che più colpiva questi viaggiatori era la vista del massiccio del Gargano che li accompagnava per tutto il viaggio. Il Gargano appariva come una «azzurra massa montuosa», una «muraglia rocciosa», una sorta di «muraglia cinese invalicabile»: una linea dapprima lontanissima e poi sempre più vicina, a mostrare «le sue potenti conformazioni, pareti rocciose audacemente spaccate»². L'abitato di Manfredonia appariva situato nel «punto in cui questo massiccio isolato, dal dorsale allungato da occidente a oriente, si stacca dal piano e incomincia ad avanzare in mare il suo fianco meridionale»³.

Il viaggio tra i due centri durava dalle tre alle quattro ore, e spesso i viaggiatori facevano una sosta nell'unica taverna posta vicina al ponte sul Candelaro: una pausa che scandiva i due tempi del viaggio e preparava alla vista di un nuovo paesaggio. A ridosso del Candelaro, un'altura impediva di vedere il mare, che appariva solo dopo essere arrivati presso l'abbazia di San Leonardo: da quella posizione si poteva ammirare l'intero golfo, la piccola città posta in posizione eccentrica, e più giù, nel piatto litorale, interrotto da piccole insenature del mare, le foci del Candelaro, del Cervaro e dell'Ofanto⁴: «[...] vedemmo davanti a noi un panorama costiero d'una malinconia veramente travolgente e di oscuro splendore. Il più chiaro e scintillante sole d'estate non avrebbe mai potuto far sorgere come per incanto questi colori come li produceva ora il cielo serale lottando con l'ombra dei nuvolosi incumbenti nel golfo. Davanti a noi si stendeva il mare scintillante con indescrivibili tinte scure e infuocate – nero intenso, verde cupo e azzurro – circondato da un orlo costiero violaceo, mentre grandi paludi e laghi maremmani, il Pantano Salso e a sud, verso Barletta, il lago di Salpi brillavano ora di un delicatissimo color rosa, ora d'una tinta verde-gialla. Al di sopra di questo panorama sorgeva, in tenebrosa maestà, il Gargano, adagiato nel mare come un gigantesco promontorio – e ai suoi piedi, nel golfo, una piccola città con un castello reso grigio dal tempo e un faro nel cui porto erano ancorate alcune nere barche a vela [...]»⁵

Ancora oggi questi caratteri, la pianura – non più arida o paludosa, ma coltivata e appoderata – e la linea scura del Gargano sono i segni che distintivi e identificativi del territorio e del paesaggio di Manfredonia: luogo di contatto tra mare, montagna e pianura; punto di intersezione di forme e di geologie. La forma del territorio di Manfredonia è, quindi, innanzitutto forma visibile e riconoscibile, delle sue parti, di due differenti assetti morfologici, manifestazioni di strutture geologiche e litologie separate: il rilievo calcareo del Gargano e la piana alluvionale e dei depositi marini del Tavoliere. Questi distinti caratteri fisiografici e geomorfologici, questa differente natura del territorio hanno costituito i diversi spazi fisico-biologici, le diverse strutture ecologiche in cui sono maturati i differenti processi di utilizzazione, sistemazione, conservazione e trasformazione del territorio⁶. L'assetto fisico – lo spazio biologico – ha condizionato la storia antica e recente del territorio di Manfredonia, dell'area pedemontana da sempre abitata, con masserie e coltivazioni che costituivano l'agro alimentare della città; dell'area pianeggiante a lungo spopolata e dominio per molto tempo solo di greggi transumanti, oggi completamente ridisegnata e trasformata. In questi due territori tutto appare diverso e tutto ha misure diverse.

² GREGOROVIVUS F. (1966), *Passaggiate in Campania e in Puglia*, Roma, Spinosi Editore; estratto da *Wanderjahre in Italien* (Pellegrinaggi in Italia, in cinque volumi), Leipzig, F. A. Brockhaus, 1870-1877.

³ LENORMANT F. (1883), *À travers l'Apulie et la Lucanie*, Paris, Levy; trad. it: *Nella Puglia Dauna*, versione, prefazione e note di Michele Vocino, Martina Franca, La Rivista APULIA Editrice, 1917.

⁴ KEPPEL CRAVEN R. (1821), *A Tour through the Southern Provinces of Naples*, London; trad. It: *Viaggio nelle province meridionali del Regno di Napoli*, Abramo, Catanzaro, 1990.

⁵ GREGOROVIVUS F., cit., p. 235.

⁶ Cfr. DEMATTEIS G. (1985), *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli.



2. Il progetto di paesaggio tra storia e natura

Il progetto di paesaggio per il territorio di Manfredonia è un progetto che si muove tra storia e natura, tra costruzione dell'uomo ed elementi naturali. Una relazione che una volta era designata col termine campagna, concepita e utilizzata come proficuo rapporto tra storia e natura, tra uso e mantenimento delle risorse; un insieme intrecciato di risorse fisiche, naturali e antropiche; di usi e di attività; di aspetti economici e ambientali.

Il progetto di "paesaggio", che è in costruzione, si muove su diverse dimensioni:

- il riconoscimento dei beni e delle risorse presenti, e delle condizioni necessarie al mantenimento in efficienza di questi beni e risorse;
- la descrizione dei paesaggi – contesti rurali – in cui si articolano e si definiscono le relazioni fisiche, storiche e percettive dei beni e delle risorse, dove si riscontrano usi e criticità specifiche;
- la focalizzazione su alcuni territori per individuare scenari e progetti specifici in situazioni e contesti ritenuti sensibili e suscettibili di nuovi assetti, di diversa valorizzazione, di nuove relazioni.

Il primo di questi compiti è quello che finora è stato in gran parte completato.

3. Il riconoscimento delle risorse, dei beni e degli assetti

3.1. La rivisitazione dei criteri del PUTT

Il quadro conoscitivo è stato elaborato sulla scorta della interpretazione del PUTT (Piano Urbanistico Territoriale Tematico), degli studi e delle indicazioni del PTCP della provincia di Foggia, degli indirizzi del documento del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale. Queste fonti, documenti e piani sono stati utilizzati in maniera critica: ovvero, non travasandone automaticamente i contenuti, ma cercando di aderire alle finalità e agli obiettivi dichiarati e sottesi.

La formazione del DPP è iniziata prima che la regione iniziasse a redigere il nuovo piano paesistico. Per cui il PUTT era l'unico riferimento in materia paesaggistica; e uno dei motivi per cui è stata iniziata la procedura di formazione del PUG è stata proprio la volontà/necessità di adeguarsi al PUTT.

Nel leggere il documento del PUTT ci siamo soffermati su alcuni passaggi, molto evidenti, ma scarsamente praticati e sviluppati. Il PUTT oltre a contenere una serie di beni censiti e riportati negli elenchi e nelle carte (i vincoli di varia natura), invita in sede di formazione dei sottopiani e degli strumenti urbanistici generali a controllare, precisare e integrare tali elenchi, ovvero a effettuare una completa ricognizione del territorio oggetto del piano per individuare altri beni, oltre a verificare ed eventualmente a riperimetrare quanto individuato.

Per ogni elemento/bene che appartiene alle componenti della struttura geo-morfo-idrogeologica, alle componenti botanico-vegetazionali e alle componenti storico-culturali del territorio, il PUTT fornisce definizioni idonee per operare una ricognizione attenta e precisa dei diversi beni che, implicitamente si auspica, siano molto più di quelli contenuti negli elenchi. Inoltre per ognuno di questi beni individua due regimi di tutela che si applicano rispettivamente alle aree di pertinenza e alle aree annesse dei beni stessi; anche per l'individuazione di queste aree il PUTT, oltre a fornire limiti di tutela transitoria, espressi in raggi e buffer, indica criteri per una loro individuazione più legata alla natura del bene stesso, ai suoi elementi costitutivi, alle sue relazioni con il contesto. A tal fine specifica che per area di pertinenza si debba intendere lo spazio fisico di presenza del bene; per area annessa lo spazio fisico di contesto: ovvero lo spazio proprio del bene e lo spazio di relazione di tale bene.

Gli elenchi dei beni che abbiamo individuato sono decisamente superiori a quelli censiti; l'individuazione delle aree di pertinenza è stato un vero e proprio esercizio di riconoscimento del bene e del suo contesto. Riteniamo che le denominazioni di area di pertinenza e area annessa non siano precise e pertinenti, ma il loro significato si.



3.2. Patrimonio territoriale e componenti strutturali

La lettura del territorio per singoli aspetti ha permesso di individuare, riconoscere e nominare elementi fisici e componenti strutturali dei diversi tematismi. Di seguito sono descritte alcune letture legate allo specifico del luogo.

La ricomposizione – sovrapposizione – degli elementi costitutivi del territorio produce – riproduce – la reale complessità del territorio, la varietà dei suoi segni, la ricchezza del suo patrimonio. La rappresentazione di questa ricomposizione mette in evidenza due “immagini” abbastanza simili tra di loro:

- quella che possiamo definire del patrimonio territoriale: ovvero l'insieme degli elementi fisici descritti come beni/risorse poiché manifestazioni visibili dei caratteri del territorio e delle azioni di trasformazione da parte della società, ritenute fondamentali a esprimere i valori identitari del territorio;
- quella che fa riferimento alle componenti strutturali: ovvero l'individuazione degli elementi e delle condizioni alle quali si intende garantire una relativa stabilità rispetto alle dinamiche trasformative.

Gli elementi del patrimonio territoriale sono stati considerati come espressione del paesaggio del territorio di Manfredonia.

3.3. Lame e fiumi, ovvero solchi erosivi e corsi d'acqua

Il tema dell'idrologia superficiale è stato affrontato in modo da restituire la doppia natura del reticolo stesso: forme erosive e corsi d'acqua veri e propri⁷. Il lavoro sul riconoscimento e individuazione del complesso sistema geologico, ambientale e paesaggistico di lame e valloni presenti lungo il piede sud del versante garganico ha utilizzato una definizione che meglio esprime la sua natura, la sua origine e la sua forma. Al posto del termine lama o vallone, utilizzati spesso come sinonimi, abbiamo preferito la definizione pattern d'erosione, col significato di sistema o rete d'incisioni torrentizie scavato più o meno profondamente (valloni o lame) nelle rocce. Questa definizione esprime con più immediatezza cosa debba intendersi per lama o vallone. Incrociando le informazioni fornite dalla carta dell'acclività con l'andamento delle curve di livello e con segni fisici individuabili nell'aerofotogrammetria, è stato rappresentato, oltre alla linea di impluvio, il disegno di ciò che costituisce il pattern di erosione. In questo modo si è ottemperato anche a quanto richiesto dal PUTT per l'individuazione dello spazio fisico di presenza del bene. Il pattern di erosione è dato dall'individuazione dell'area compresa tra ciò che costituisce il ciglio (la parte alta iniziale) e ciò che invece rappresenta il piede (la parte bassa finale) delle scarpate. Graficamente il pattern di erosione è stato rappresentato anche attraverso due distinte tipologie di linee che indicano gli assi delle lame (aree più o meno estese caratterizzate da una lieve depressione e da cigli poco pronunciati, costituenti la parte iniziale del pattern) e dei valloni (incisioni più o meno profonde in cui risulta evidente la distinzione tra il ciglio superiore ed il sottostante alveo di scorrimento delle acque meteoriche superficiali).

Il reticolo dei pattern di erosione confluisce a valle in quel che è stato definito pattern di deposito che provvede allo smaltimento delle acque. Per pattern di deposito si intende l'insieme dei corsi d'acqua e dei rigagnoli che si sono scavati il letto nelle loro stesse alluvioni. Questi tracciati possono essere costituiti, a seconda dei casi: da brevi e poco profondi solchi naturali; da veri e propri canali di raccolta tracciati dall'uomo per indirizzare le acque verso terreni maggiormente drenanti; da canali collettori realizzati contro il rischio di allagamenti; o persino da strade e sentieri che, in occasione di piogge abbondanti, diventano l'alveo di veri e propri corsi d'acqua.

Si è ritenuto, pertanto, di classificare i differenti pattern di erosione (valloni, lame, canali ecc.) e i pattern di deposito separatamente dagli altri elementi dell'idrografia superficiale, diversamente da quanto riportato attualmente nei diversi vincoli (PUTT e PRG) e in tutti gli shapefile e in tutti i layer della cartografia

⁷ Il reticolo è stato confrontato con quello prodotto dall'Autorità di Bacino che sta elaborando la Carta idrogeomorfologica della Regione Puglia, che costituisce parte integrante del nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale.



regionale. La denominazione di corso d'acqua per questi elementi geomorfologici ci sembra fuorviante ai fini di una lettura strutturale dell'area. Se l'origine di queste formazioni è dovuta all'azione dell'acqua, la loro natura e struttura attuale appartiene all'orografia, alla geologia, alla geomorfologia. Associarli ai corsi d'acqua ne sminuisce il senso e la specificità. Questi solchi sono presenti nelle aree calcaree e hanno un proprio spazio, dei propri versanti. Molto diversi dal sistema delle acque della pianura sottostante.

3.4. Il patrimonio insediativo nel territorio aperto

Il territorio di Manfredonia è un territorio fortemente costruito, con assetti che si sono stabilizzati alla fine degli anni 50 del Novecento, quando si concludono le bonifiche e il prosciugamento delle terre impaludate. La data del rilievo aerofotogrammetrico IGM del 1957 registra molto bene gli esiti dei grandi processi di trasformazione e costruzione del territorio, e dell'assetto che tutt'oggi permane.

Dalla metà dell'800 alla metà del '900, il territorio cambia il suo aspetto in maniera profonda; ed è soprattutto la parte pianeggiante a sud del torrente Candelaro a subire le maggiori trasformazioni⁸. Al rilievo del 1869 il patrimonio insediativo sparso risulta costituito essenzialmente da masserie e poste, collocate al piede del versante garganico, intorno all'abitato di Manfredonia, nelle aree a pascolo in prossimità del tratturo Foggia-Campoloto, lungo i bordi delle paludi. A sud del Candelaro le poche poste e masserie pastorali rappresentano una sorta di "presidio delle terre emerse". La rete viaria è molto scarsa, non dissimile da quella esistente all'inizio dell'800; i tratturi appaiono ancora tutti in esercizio.

Dopo diversi tentativi di bonifica e lo smantellamento del latifondo, la fase decisiva di trasformazione dell'area iniziò a partire dal 1933 con la costituzione del Consorzio generale per la bonifica e la trasformazione della Capitanata, e l'inizio di un sostanziale programma di opere che avevano come scopo la bonifica integrale: redimere la terra, rendere l'agricoltura più progredita e creare più civili condizioni di vita alla popolazione rurale. Il primo piano – redatto dall'ing. Roberto Curato⁹ – prevedeva che l'intero territorio della Capitanata fosse suddiviso geometricamente in una maglia di percorsi a collegare 5 nuovi centri comunali e 98 borgate rurali, che dovevano coordinare un diffuso insediamento sparso. Saranno realizzate solo alcune borgate (La Serpe, Tavernola e Siponto) e alcuni poderi. Dopo la guerra, le opere di bonifica e di trasformazione fondiaria continuarono entro la cornice della Legge Stralcio del 1951 (abolizione giuridica del latifondo) e sotto l'azione dell'Ente per la Riforma Agraria. Gli anni 50 furono il periodo di massima trasformazione dell'area. Il nuovo sistema insediativo legato alle bonifiche si sovrappone al sistema preesistente, ricostruendo le gerarchie: i tracciati della bonifica ricalcano quelli di tratturi e tratturelli, ridisegnano e razionalizzano la maglia viaria e diventano le principali direttrici di distribuzione per i nuovi insediamenti.

Le diverse parti del territorio, i suoi differenti materiali costitutivi, le diverse relazioni spaziali, ambientali e paesaggistiche, sono oggi percepite tutte come costitutive dell'identità del territorio e dell'identità stessa della comunità. Tutto il territorio, pertanto, è identificato come prodotto storico. Tuttavia, il patrimonio insediativo è riconosciuto come tale solo in alcuni lembi di tratturi ancora rintracciabili e in un numero discreto di masserie. Questo è quanto emerge dalla ricognizione dei vincoli e segnalazioni architettoniche e archeologiche. Tutto il resto dell'insediamento è considerato senza alcun valore.

3.5. Toponimi e permanenze

Nel confronto fra le carte alle diverse date è stato rilevato il cambiamento parziale o totale di alcuni toponimi riferiti allo stesso luogo. L'individuazione delle masserie vincolate evidenziava un problema analogo di toponomastica: nomi diversi per uno stesso oggetto, o stesso nome per oggetti diversi.

⁸ Oltre al rilievo IGM del 1957, sono stati utilizzati: il rilievo IGM del 1869 e il suo aggiornamento al 1909; l'Atlante Geografico del Regno di Napoli di G.A. Rizzi Zannoni del 1808; la Carta delle province continentali ex Regno di Napoli del 1823.

⁹ CONSORZIO GENERALE PER LA BONIFICA E LA TRASFORMAZIONE FONDIARIA DELLA CAPITANATA, Piano generale per la bonifica del comprensorio, Roma, 1933.



Nell'attesa di poter condurre una sistematica rilevazione di tutto il patrimonio insediativo sparso, si è deciso di non perdere nessuna delle informazioni contenute nelle diverse carte. Perciò, è stata realizzata una matrice che riporta per ogni edificio individuato il nome che esso assume alle singole date delle carte di rilievo. La matrice è frutto della ricognizione puntuale dei toponimi relativi agli edifici del territorio aperto presenti sulle carte IGM del 1869, 1909 e 1957, e sulla Carta delle province continentali ex Regno di Napoli del 1823. A partire dalla carta più recente, procedendo a ritroso nel tempo, sono state riportate per ogni data le informazioni relative al toponimo dei singoli edifici, la loro eventuale presenza anche in assenza di toponimo, e la tipologia, al fine di potere "fissare" alcune tappe della storia dei manufatti e della loro evoluzione tipologica. In questa operazione di ritrovamento delle permanenze del sistema insediativo sono stati considerati tutti gli edifici e i toponimi riscontrati, indipendentemente dal fatto che fossero edifici vincolati o contrassegnati con il termine masseria. L'esistenza di un edificio o di un toponimo è stato ritenuto segno di un riconoscimento di un luogo e di un suo presidio, e questo sembrava importante in un territorio considerato disabitato.

Ciò che emerge dalla ricostruzione del sistema insediativo è una forte permanenza dei luoghi. I toponimi e gli edifici quasi mai scompaiono; essi il più delle volte sono trasformati in edifici più complessi: molti i casi di edifici rurali e poste che nel tempo si specializzano e diventano masserie.

3.6. Le masserie

Il patrimonio edilizio presente nel territorio aperto è cospicuo, ma è solo in parte tutelato. La tutela è solo quella derivante dalla presenza del vincolo e dal rispetto di un buffer di inedificabilità. Il che non dà nessuna garanzia sul reale recupero del patrimonio vincolato, né dei luoghi che essi rappresentano o hanno rappresentato, né offrono regole da applicare al resto del patrimonio edilizio sparso non sottoposto a vincolo.

Come descritto prima, il sistema insediativo si è nel tempo molto trasformato e complessificato; e questo processo è avvenuto sempre interpretando e trasformando luoghi precedenti, senza cancellarli ma risignificandoli e inserendoli in strutture territoriali nuove. Il che vale tanto per gli edifici che si costruivano su luoghi riconosciuti (toponimi) o che ampliavano fabbriche precedenti, o per la viabilità: le strade della bonifica hanno utilizzato i segni dei tratturi e a partire da questi hanno strutturato una nuova viabilità e una nuova gerarchia.

Parte del patrimonio edilizio storico è sottoposto ad abbandono e a usi impropri; le masserie delle aree periurbane sono quelle in condizione più delicata: trasformate e in qualche caso anche completamente demolite. Tuttavia, esistono ancora porzioni consistenti del sistema storico delle masserie che possono essere recuperate nel loro complesso.

Per una maggiore conoscenza di questo patrimonio c'è bisogno di un rilievo e di una schedatura specifica. In attesa di poter disporre di questi dati, è stata fatta una prima esplorazione su 12 masserie poste sulla strada Pedicagnola o nelle sue vicinanze. Sono state ricavate altrettante schede che contengono le seguenti informazioni: la presenza dell'edificio alle date: 1869, 1909, 1957; l'individuazione dell'edificio nell'ortofoto 2006; l'area di pertinenza della masseria; il contesto paesaggistico; la ricostruzione dell'area di pertinenza intesa però come spazio di relazione. Da queste informazioni si ricava che le masserie hanno in alcuni casi modificato le loro pertinenze, i loro spazi esterni, e anche la loro accessibilità. Trasformazioni avvenute per la gran parte per le nuove relazioni che esse stabilivano con la viabilità principale.

4. Contesti rurali e paesaggi

Negli indirizzi per contesti (territoriali) sono da intendersi: parti del territorio connotate da uno o più specifici caratteri dominanti sotto il profilo ambientale, paesistico, storico-culturale, insediativo, infrastrutturale, e da altrettanto specifiche e significative relazioni e tendenze evolutive che le interessano.



Si è pertanto cercato di individuare articolazioni che ricomponessero e integrassero quanto emergeva dai diversi tematismi del quadro conoscitivo. Le diverse letture del territorio hanno infatti indicato articolazioni di assetto geomorfologico, di assetto insediativo, di assetto paesaggistico ambientale che hanno contribuito a definire ambiti con più valenze, esiti proprio di processi di costruzione che hanno intrecciato condizioni fisiche, usi e pratiche.

Ogni contesto è stato descritto, rappresentato e valutato in modo da riconoscerne con immediatezza i caratteri fisici, gli aspetti visivi, la storia, gli elementi singoli e le trame strutturali, i valori e le criticità. In questa operazione si è ottemperato a quanto richiesto dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, nella descrizione dei beni e dei valori paesaggistici in relazione alla loro tipologia, alla loro rilevanza (istituzionale, ecologico-naturalistica storico-culturale simbolico/percettiva, fruitiva, economica, rarità del bene) alla valutazione dell'integrità.

Per tutti questi motivi abbiamo chiamato i "contesti rurali" individuati "paesaggi", per le sue più ampie valenze e significati. Il paesaggio non è riconducibile al mero ambiente rurale; esso è espressione visiva e visibile del processo che ha condotto alla sua costruzione ed evoluzione; è la manifestazione, nel nostro caso, di un profondo e ampio processo di trasformazione del territorio – e del suo paesaggio: dalla pianura arida e paludosa alla grande estensione appoderata e coltivata.